



LIANA Fadda



Liana Fadda

I BINARI DELLA VITA

BUC 18

“capita a chiunque di cadere...”
“solo quando urinano negli anfratti e nei passaggi ameni, e, come cani, lasciano il segno di se, delimitando un territorio che non c'è, nella dimensione del niente”. Pasolini, uno che scampò al falò ma non riuscì ad evitare di essere massacrato, negli anni '70 diceva che stavamo sacrificando sull'altare del consumismo e del denaro facile a farsi e molto facile a spendersi, l'umanità, quella dei nostri padri, che su quell'altare i governi, le multinazionali, ma anche la gente comune stava compiendo un eccidio antropologico; nessuna differenza più tra i ragazzi disagiati e quelli per bene, tutti votati alla barbarie, tutti senza vita, col sorriso maligno, alla Franti. Warhol diceva che nella società dello spettacolo ognuno ha diritto al suo quarto d'ora di celebrità, eccovi serviti ragazzi, a voi la fama senza gloria piccoli eroi del mondo alla rovescia, auguri e godetevi i vostri quindici minuti piccoli mostri figli di mostri.

DOSSIER CLOCHARD

PREFAZIONE I binari della vita di Liana Fadda

Gli passiamo accanto con indifferenza, a volte nemmeno ci accorgiamo di loro, altre, siamo infastiditi dalla loro inquietante presenza, dall'odore che emanano, dal sudiciume che impregna i loro abiti e persino dal fatto che esistono. Li chiamiamo vagabondi, barboni, senzatetto, homeless, clochard, quasi volessimo celare a noi stessi che sicuramente, un tempo, ognuno di loro – l'«esercito degli invisibili» – possedeva un nome e un cognome e, soprattutto, una dignità. Ma chi sono gli homeless? Sono tutti coloro che non possiedono un luogo dignitoso in cui vivere, coloro le cui condizioni sono al di sotto della soglia considerata sufficiente per vivere in modo decoroso all'interno di una determinata comunità. È però quasi impossibile determinare quanti siano veramente, perché i barboni sono in continuo movimento, e in alcune nazioni, in aumento. Non possiedono una casa in cui vivere, non hanno un domicilio, si spostano senza sosta alla ricerca di qualcosa che a volte è vita, altre volte morte e degrado. Il fenomeno non risparmia nessun Paese al mondo, anche i più sviluppati e civili. Le Nazioni Unite riferiscono che «in tutto il mondo ci sono oltre 100 milioni di senzatetto», in cifre, una persona su 60 non possiederebbe un alloggio adeguato. Ma la definizione di senzatetto varia da luogo a luogo. In Giappone vi sono fast food e internet point che per 100 yen all'ora, circa 60 centesimi di euro, offrono una minuscola postazione dove trascorrere la notte. In India centinaia di migliaia di persone vivono per strada. Dormono all'aperto, distesi su giacigli improvvisati, non possiedono un gabinetto, non hanno l'elettricità e si lavano con l'acqua del fiume. È il degrado più totale, la povertà estrema. Negli Stati Uniti il problema degli homeless è drammatico; mediamente, si calcola che ogni anno, in modo saltuario o cronico, vi sia almeno un milione di persone che vive in strada. A Chicago, la terza metropoli più grande d'America, «15.000 senzatetto vivono in edifici abbandonati, per strada o in dormitori pubblici», riferisce Ed Shurna, direttore della **Chicago Coalition for the Homeless**, un'associazione che si batte per arginare il fenomeno. In Brasile, dove le disuguaglianze sociali sono estreme, sono 64,5 milioni le persone che vivono sotto il livello di povertà. Questa condizione comporta che solo il 6,5% dei brasiliani supera i 60 anni d'età contro il 16% degli americani e il 22% degli svedesi. Schiere di bambini miserabili vagano per strada sniffando la colla, tentando così di placare i morsi della fame. Molti di loro, poi, vengono uccisi dagli squadroni della morte, bestiali «vigilantes» che in questo modo criminale pensano di «ripulire» la città... Ma quali sono le cause che conducono a questa condizione? Talvolta è una precisa scelta di vita, ma nella maggior parte dei casi le motivazioni sono le più svariate: mancanza di salari decenti, uno sfratto o il costo esorbitante degli affitti, problemi di salute mentale, vedovanza, tossicodipendenza o abuso di alcol, abbandono delle cure ospedaliere o di lungodegenza, fuga dall'abuso domestico (sessuale, fisico e mentale), ex carcerati che non trovano lavoro, disastri e calamità naturali (terremoti, incendi, tsunami), guerre e carestie. Si stima che i barboni in Italia siano circa 150.000. Nell'indifferenza e nell'insofferenza generale, non meraviglia dunque la trovata di un comune del Veneto, Belluno, che in piazza Martiri ha deciso di installare panchine antibarbone: divise a metà da un bracciolo, impediscono alla persona di allungarsi per dormire. Meglio allontanarli, meglio non vederli. Eppure, non sono quasi mai pericolosi. Ma quante volte ci soffermiamo a riflettere, anche solo per un istante, sulle sofferenze che si celano dietro quegli esseri che incrociamo per strada? Gli «allunghiamo» un'elemosina, e la coscienza torna a posto. Invece è importante, per ognuno di noi, per i cosiddetti «normali», non dimenticare che quelle sono persone, persone che forse hanno perso se stesse. Ma anche noi rischiamo di perdere noi stessi, e il nostro bene più prezioso – la nostra anima – se ci abbandoneremo al sonno della coscienza.

